

Pastorale familiare

1. PER COMINCIARE

1.1 DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

La pastorale familiare, mirante a far assumere a tutte le famiglie cristiane il posto, il ruolo e la vitalità che le competono nella Chiesa e nella società, è una grazia ed una responsabilità di tutta la comunità, che richiede slancio e coraggio; essa rappresenta una delle priorità della nuova evangelizzazione, quale risposta incisiva e feconda sia al dono del matrimonio, il quale costituisce un'«intima comunità di vita e di amore coniugale» (*Gaudium et Spes*, 48), elevato da Gesù a sacramento, segno e strumento della grazia che salva (cf Lettera agli *Efesini* 5,22-32), sia al dono della famiglia «quale principio e fondamento della società umana» (*Apostolicam Actuositatem*, 11), “piccola chiesa” e pietra essenziale nell’edificazione della Chiesa stessa (cf *Lumen Gentium*, 11), luogo privilegiato dell’annuncio evangelico (che è radice e forza della vita coniugale) e «luogo primario della “umanizzazione” della persona e della società» (*Christifideles laici*, 40), nata dal cuore di Dio, per cui valore in sé stessa, bella notizia in sé, maestra e testimone della relazione fondata sull’amore, della gratuità degli affetti, della stabilità psico-affettiva dei figli, punto di riferimento valoriale, realtà capace di sacrificio a favore dell’altro, snodo privato-sociale, luogo di tensioni e superamento delle tensioni (*maxima poenitentia vita communis*); essa (la famiglia) è oggi insidiata da numerose e gravi minacce, motivo non solo di preoccupazione ma anche di azione pastorale attenta e costante a suo favore e mediante essa a favore di tutta la comunità ecclesiale e civile. Chiaramente è necessario non fare ideologia della famiglia, né familismo, perché il valore “assoluto” spetta non alla famiglia ma alla persona; infatti ad un certo punto, «l’uomo lascerà suo padre e sua madre...»; egli può essere e vivere insieme con un’altra persona o da solo; tante infatti sono le persone sole, a cui va prestata la stessa attenzione che viene prestata al matrimonio e alla famiglia.

La stima e l’impegno della Chiesa italiana riguardo alla famiglia, fondata sul matrimonio sono stati costanti, non facendo mai mancare la propria sollecitudine magisteriale. Diversi sono i testi, «che costituiscono quasi delle pietre miliari nel cammino della pastorale familiare nelle nostre Chiese» (*Direttorio di Pastorale Familiare*, 1). Tra questi vanno ricordati: i due documenti dell’intero episcopato italiano *Matrimonio e famiglia oggi in Italia* (1969) e *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio* (1975); la dichiarazione dell’episcopato su *Il divorzio in Italia* (1969); la dichiarazione conclusiva della XII Assemblea Generale della CEI su *L’impegno per*

l'evangelizzazione del sacramento del matrimonio (1975); l'istruzione pastorale del Consiglio Permanente della CEI su *Comunità cristiana e accoglienza della vita umana nascente* (1978); la nota pastorale della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, la catechesi e la cultura e della Commissione Episcopale per la famiglia riguardante *La pastorale dei divorziati risposati e di quanti vivono in situazioni matrimoniali irregolari o difficili* (1979); il documento pastorale della Chiesa italiana *Comunione e comunità. Comunione e comunità nella Chiesa domestica* (1981); il documento pastorale della stessa Conferenza Episcopale su *Evangelizzazione e cultura della vita umana* (1989); il *Decreto generale sul matrimonio canonico* (1990). Inoltre sulla scia del cammino compiuto dalla chiesa in Italia l'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia ha pubblicato tra gli altri i sussidi riguardanti *La preparazione dei fidanzati al matrimonio e alla famiglia. Sussidio di prospettive e orientamenti* (1989) e *I consultori familiari sul territorio e nella comunità* (1991). A livello poi sopranazionale ci sono tutti i Documenti emanati dal Pontificio Consiglio per la Famiglia che si possono agevolmente consultare in *Enchiridion della Famiglia*. Documenti magisteriali e pastorali su *Famiglia e Vita 1965-1999*, ED, Bologna 2000. Inoltre vi è un'importante raccolta a cura di Barbieri P. e Tettamanzi D, *Matrimonio e famiglia nel Magistero della Chiesa. I documenti dal Concilio di Firenze a Giovanni Paolo II*, Massimo, Milano 1986. Interessante anche la Lettera alle famiglie *Gratissimam sane* di Giovanni Paolo II in occasione dell'Anno della Famiglia del 1994.

Sia per riprendere questo ricco patrimonio nazionale, sia per completare e accompagnare secondo un'ottica più propriamente pastorale, le norme contenute nel Decreto generale sul matrimonio canonico, sia per rispondere alla sollecitudine di Giovanni Paolo II, che nella Esortazione Apostolica *Familiaris consortio* (n. 66), che riassume i lavori del Sinodo dei Vescovi del 1980 su *I compiti della famiglia cristiana nel mondo contemporaneo*, invitava le Conferenze Episcopali perché emanassero un Direttorio, la Conferenza Episcopale Italiana ha promulgato, dopo un intenso lavoro pluriennale, il *Direttorio di Pastorale Familiare per la Chiesa in Italia. Annunciare, celebrare e servire il "Vangelo della Famiglia"* (1993), il quale non costituisce un nuovo documento pastorale, ma una ripresa sintetica ed organica e completa di altri pronunciamenti, con l'obiettivo di presentare la pastorale familiare nel suo insieme e nei suoi aspetti particolari e specifici (cf *Direttorio*, 2).

Proprio perché tra le fondamentali questioni «che oggi destano la sollecitudine di tutti», la famiglia deve essere collocata al primo posto, dal momento che «il bene della persona e della società umana e cristiana è strettamente connesso con una felice situazione della comunità coniugale e familiare» (*Gaudium et Spes*, 47: è un'affermazione che, pur risalendo al 1965, rimane tuttora attuale), «la pastorale familiare, in modo organico e sistematico, deve assumere un ruolo

sempre più centrale in tutta l'azione pastorale della chiesa» (*Direttorio*, 97), la quale (chiesa), da parte sua, non può limitarsi solo a parlare della famiglia in modo ideale e teorico, apparendo e rimanendo lontana dalla concretezza, ma è chiamata ad essere una chiesa vicina alle famiglie, una chiesa che sa camminare con e accanto ad esse sulle strade dell'oggi e del qui.

1.2 LA COMMISSIONE SINODALE

Tenuto conto di quanto detto la Commissione Sinodale per la pastorale della famiglia, nelle diverse riunioni tenute, ha lavorato lasciandosi guidare dal Direttorio di Pastorale Familiare, utilissimo strumento di consultazione, che presenta «le linee di un progetto educativo e pastorale essenziale per il cammino di fede dei battezzati nella vocazione al matrimonio e per la vita di fede della famiglia in conformità al Vangelo» (*Direttorio*, 2). Si sono così evitati i rischi sempre presenti

- a) di fermarsi in modo esclusivo ai problemi morali particolari della vita matrimoniale e familiare dimenticando la ricchezza della vocazione coniugale e familiare e
- b) di fare un discorso o spiritualistico, cioè disincarnato dalla storia (falsamente biblico, teologico e spirituale) o puramente umano, cioè psicologico e socioculturale, estraneo al confronto con la Parola di Dio (per il cristiano è chiaramente un discorso parziale e riduttivo) e
- c) di vivere o il sintomo di accerchiamento o quello dell'atteggiamento della rassegnazione.

La Commissione Sinodale, nel corso degli incontri che ha tenuto dalla solenne indizione del Sinodo, ha sviluppato diverse tematiche e problematiche, riguardanti la famiglia, coinvolgendo ogni padre sinodale nella discussione, onde far luce, insieme e in sintonia, sulle condizioni di vita materiale e spirituale che vivono le famiglie delle nostre comunità parrocchiali (= della nostra comunità diocesana) ed approntare, insieme ed in sintonia, un concreto programma pastorale da sottoporre per l'approvazione a tutti i padri sinodali e, nel caso approvato, da realizzare per gli anni a venire, avendo comunque sempre punto di riferimento il *Direttorio*, cioè quanto i vescovi hanno emanato, ma incarnato nel nostro territorio, nella nostra storia, nella nostra cultura.

2. LA FAMIGLIA OGGI

2.1 PROFONDE TRASFORMAZIONI

Oggi si è in presenza di una società cambiata profondamente rispetto al passato, con il passaggio da un'economia agricola ad un'economia industriale e con la conseguente affermazione di molte situazioni eterogenee di tipo culturale, economico, sociale, comportamentale etc. La nostra società è caratterizzata da tante sacche di soggettivismo e individualismo con molte situazioni di solitudine, le quali sono dovute tra l'altro ad una diminuita vocazione alla comunità, con un ridotto

sensò di responsabilità ed una paura a diventare grandi. L'affermarsi del soggettivismo e dell'individualismo ha comportato inoltre una perdita di solidarietà tra le generazioni, una visione miope sul lungo termine, con conseguente perdita di speranza.

Sono profonde e ambivalenti anche le trasformazioni avvenute negli ultimi tempi riguardo alla vita matrimoniale e familiare anche nella nostra diocesi cilentana,

1. sia a *livello strutturale* (dalla famiglia patriarcale alla famiglia nucleare, dalla richiesta di eliminare ogni struttura alla richiesta di riconoscere come matrimonio e famiglia ogni tipo di convivenza),
2. sia a *livello funzionale*, con la ridefinizione dei ruoli dei coniugi (sia all'interno della famiglia con il carattere paritario dei ruoli, sia nel suo inserimento sociale, con la presenza attiva anche della donna),
3. sia a *livello culturale* (con alcuni elementi significati: dalla progressiva desacralizzazione, con perdita del senso religioso, alla esaltazione individualistica/edonistica, con ricerca e approvazione di ogni novità e con sottolineatura dell'affermazione/realizzazione di sé, senza alcuna disponibilità al servizio),
4. sia a *livello di laicizzazione, di mass-media, di economia*.

Luci e ombre dunque, valori e non valori, lati luminosi e lati oscuri, aspetti positivi ed elementi problematici o negativi, coesistono tra loro e spesso si intrecciano in modo quasi inestricabile (cf *Direttorio*, 4), al punto da richiedere un attento e continuo discernimento.

2.2 ASPETTI POSITIVI E RISORSE

Per quanto riguarda gli aspetti positivi e le risorse siamo in presenza di:

- una più forte coscienza della libertà personale (e non solo nella scelta della persona amata), da cui nasce chiara l'esigenza di rispettare ogni persona sia nei rapporti coniugali che familiari;
- un più diffuso riconoscimento della dignità della donna e dei suoi ruoli sia nella vita familiare che sociale;
- una maggiore sottolineatura del valore della relazione personale;
- un più consapevole atteggiamento di rispetto dei diritti dei più deboli, nello stesso ambito familiare;
- un maggiore riconoscimento dell'importanza dei sentimenti;
- una visione più equilibrata e serena della sessualità umana;
- una maggiore autenticità di valori;

- di una condivisa responsabilità nella vita a due;
- una accresciuta consapevolezza delle responsabilità proprie dei genitori nel procreare e educare i figli;
- una rinnovata percezione della necessità di sviluppare incontri, confronti, rapporti e relazione di sostegno reciproco tra famiglie;
- una rinnovata riscoperta della responsabilità ecclesiale e sociale di ogni famiglia;
- una persistenza sorprendente del significato della famiglia come luogo di umanizzazione sia della coppia che dei figli.

2.3 FENOMENI PROBLEMATICI

Per quanto attiene ai fenomeni problematici siamo in presenza di:

- a) disistima o paura del matrimonio;
- b) incapacità verso gli impegni i progetti definitivi;
- c) rifiuto o disistima della dimensione istituzionale del matrimonio;
- d) paura dei figli, quindi scarsa speranza per il futuro, a causa di non poche difficoltà incontrate dagli sposi;
- e) aborto, fallimenti coniugali crescenti già dai primi anni di matrimonio;
- f) una precoce resa educativa dei genitori o all'opposto un rapporto educativo caratterizzato da esasperata possessività/ossessività, che soffoca la libertà e lo sviluppo del figlio;
- g) sicuramente vi è una perdita di significatività della figura paterna;
- h) insufficienza, se non assenza, rispetto a un adeguato impegno sociale e politico delle famiglie e per le famiglie;
- i) si è in presenza anche di un secolarismo diffuso e un individualismo esasperato;
- j) la stessa idea di famiglia viene, come detto, posta in discussione, accostandole o equiparandole forme di convivenza di fatto;
- k) è fondamentalmente abbandonata a se stessa nello svolgimento dei suoi compiti, quasi fosse semplicemente un affare privato e ciò porta come conseguenza fragilità e isolamento;
- l) si assiste anche alla solitudine dei coniugi nei loro problemi affettivi.

Per capire la sua attuale situazione di crisi è sufficiente considerare solo alcuni dati statistici, quali: forte riduzione dei matrimoni (-25% negli ultimi 15 anni), l'alto tasso di conflittualità, le percentuali di separazioni e divorzi, praticamente sovrapponibili tra matrimoni religiosi e civili. All'interno della famiglia poi sempre più si vivono situazioni di rischio, quali: difficoltà nel definire i ruoli

(maschio/femmina; marito/moglie; padre/madre), la necessità di trovare nuovi equilibri di coppia, anche legati al nuovo ruolo assunto dalla donna (lavoro femminile), l'incapacità di capire cosa significhi formare una coppia.

2.4 CONCEZIONI DIVERSE DI FAMIGLIA

Assistiamo oggi a una transizione:

- dalla famiglia centro di vita economica sociale culturale alla famiglia strumento dello sviluppo e arricchimento della persona;
- dalla famiglia come nucleo contrapposto alla società, in posizione di difesa, alla famiglia che si integra nella società, operando come coscienza critica di fronte alle sollecitazioni della vita sociale;
- dalla famiglia rigidamente gerarchizzata alla famiglia come prima e fondamentale esperienza comunitaria paritaria.

Serpeggiano più o meno chiaramente alcune concezioni prevalenti riguardo alla famiglia da tenere in considerazione:

- ❖ concezione libertaria-anarchica: la famiglia non ha alcun significato, sarebbe un'eredità storica ormai superata o da superare, in quanto contraria alla libera spontaneità delle persone e causa di conformismo e alienazione;
- ❖ concezione sociologica-funzionalista: la famiglia è vista come una necessità da accettare per forza, in quanto è insostituibile per dare alcune garanzie sia alla coppia sia ai figli;
- ❖ concezione sacrale: la famiglia è vista come una realtà religioso-sacrale non in prospettiva cristiana, ma in senso generico;
- ❖ concezione cristiana: la famiglia è vista e vissuta come realtà consacrata dal sacramento del matrimonio, segno qualificato dell'amore di Dio per il suo popolo, di Cristo per la Chiesa.

3. IL VANGELO DEL MATRIMONIO E DELLA FAMIGLIA

La situazione suddetta interpella la Chiesa nella sua azione pastorale con i coniugi e le loro famiglie, nell'annunciare, celebrare e servire **“il Vangelo del matrimonio e della famiglia”**. La Chiesa è consapevole di quanto il Vangelo annuncia riguardo al matrimonio e alla famiglia ma è altrettanto consapevole che il matrimonio e la famiglia già di per se stesse costituiscono una buona notizia, una lieta notizia, pertanto non sono solo oggetto ma anche soggetto di evangelizzazione.

3.1 IL VANGELO DEL MATRIMONIO

Il matrimonio, immagine e simbolo dell'alleanza che Dio stabilisce con il suo popolo, «simbolo reale della nuova ed eterna alleanza, sancita nel sangue di Cristo» (*Familiaris Consortio*, 13), «intima comunità di vita e di amore coniugale..., [nasce] dall'atto umano con il quale i coniugi mutuamente si danno e si ricevono» (*Gaudium et Spes*, 48). Due battezzati, consacrando il loro amore, accettano che Dio, per la forza dello Spirito, faccia del loro amore il segno e il lieto annuncio della carità pasquale di Cristo, perché è proprio nel "si" amoroso della croce che Gesù compie la comunione d'amore tra Dio e l'uomo; infatti «gli sposi sono il richiamo permanente per la chiesa di ciò che è accaduto sulla croce» (*Familiaris Consortio* 13), ossia con il loro amore rendono visibile e ri-attualizzano nel mondo l'amore di Cristo per la Chiesa, l'alleanza tra Dio e l'umanità, attuata pienamente in Cristo; in altre parole il patto d'amore, l'alleanza tra Cristo e la Chiesa è il modello, la sorgente, il punto di riferimento dell'amore coniugale cristiano, come alleanza d'amore tra l'uomo e la donna. L'opera di Cristo rinvia al principio, al «non è bene che l'uomo sia solo... i due saranno una sola carne» (cf Genesi 1-2). La realtà creaturale del matrimonio è elevata a segno dell'amore di Dio per l'uomo e a segno sacramentale dell'amore di Cristo per la Chiesa.

In questa linea di comprensione del matrimonio come alleanza d'amore tra Dio e l'uomo si muovono i profeti (cf Isaia, Geremia, Ezechiele, Osea etc), ed è comprensibile e significativa anche la presenza nella Bibbia di un libro come il Cantico dei Cantici, che canta l'amore, la bellezza, la freschezza, la vitalità, la gioia, la tenerezza, la complicità, il piacere, ed anche l'eroticismo dell'amore.

Il matrimonio cristiano porta gli sposi a partecipare la carità di Cristo in coppia, nella coniugalità. Tutta la realtà dell'amore coniugale (fisico-istintiva, psico-affettiva, personale-spirituale) è assunta, elevata, potenziata fino ad esprimere la carità pasquale di Cristo nella forza dello Spirito Santo; è questo ciò che opera il sacramento del matrimonio, aiutando l'amore coniugale ad essere sempre più :

- o pienamente umano (coinvolgente tutto dell'uomo e della donna),
- o totale (senza alcuna riserva o calcolo),
- o fedele ed esclusivo (è la totalità che si sviluppa per tutta la vita),
- o fecondo (aperto generosamente alla vita).

Gesù ha da dire molto alla coppia:

- il suo primo segno/miracolo avviene in contesto di un banchetto nuziale (cf Vangelo di Giovanni 2,1-11),

- quando lo accusano di non osservare la legge del digiuno, Gesù per rispondere e difendersi ricorre all'immagine dello sposo e delle nozze (cf Vangelo di Marco 2,18-20),
- Gesù stesso nel Vangelo di Giovanni viene identificato con lo sposo che possiede ed esulta per la sposa,
- egli si oppone al ripudio (cf Vangelo di Matteo 19,4-6).
- Ricordando lo stesso testo che presenta il progetto del Creatore “in principio”, l’apostolo Paolo vedrà nell’unione coniugale «un grande mistero», riferendosi all’intima unione che Cristo ha stabilito con la Chiesa (cf lettera agli Efesini 5,31-32).
- Anche la conclusione del libro dell’Apocalisse usa la stessa immagine: lo Spirito (Santo) e la Sposa (Chiesa) dicono allo Sposo (Cristo): vieni.

Lo Spirito Santo effuso nei cuori rende poi l’uomo e la donna capaci di amarsi, come Cristo ci ha amati, dando se stesso. Il matrimonio, che si identifica con l’amore coniugale di un uomo e di una donna, è «“grazia” e “vocazione”, che specificano e sviluppano il dono e il compito ricevuti nel battesimo... L’amore coniugale tra un uomo e una donna può sgorgare e può consolidarsi perché trova nell’amore di Cristo in croce la sua sorgente ultima, la sua forza plasmatrice, il suo costante alimento; e così ogni matrimonio può e deve dirsi una eco del sì di Cristo in croce» (*Direttorio*, 12). «I coniugi cristiani sono corroborati e come consacrati da uno speciale sacramento per i doveri e la dignità del loro stato» (*Gaudium et Spes*, 48).

Il matrimonio cristiano, luogo concreto in cui gli sposi vivono la loro sequela di Gesù, pur in tutta la sua bellezza e grandezza, rimane comunque una realtà relativa, ordinata al regno.

3.2 IL VANGELO DELLA FAMIGLIA

La famiglia, la cui origine e il cui fondamento è nel matrimonio, di cui essa ne è la pienezza, ha come missione quella «di custodire, rivelare e comunicare l’amore, attraverso la formazione di un’autentica comunità di persone, il servizio alla vita, la partecipazione allo sviluppo della società» (*Direttorio*, 14). Essa possiede un’essenziale struttura ecclesiale, al punto da essere comunità d’amore e di vita, comunità di grazia, chiesa domestica (cf *Lumen Gentium*, 11; *Apostolicam Actuositatem*, 11), salvata dall’amore di Cristo e chiamata ad annunciare questo amore, partecipando da protagonista alla missione evangelizzatrice di tutta la Chiesa. La famiglia, “cellula primaria e originaria della società”, è «la società naturale in cui l’uomo e la donna sono chiamati al dono di sé nell’amore e nel dono della vita. L’autorità, la stabilità e la vita di relazione in seno alla famiglia costituiscono i fondamenti della libertà, della sicurezza, della fraternità nell’ambito della

società. La famiglia è la comunità nella quale, fin dall'infanzia, si possono apprendere i valori morali, si può incominciare ad onorare Dio, e a far buon uso della libertà. La vita di famiglia è un'iniziazione alla vita nella società» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2207).

4. LA PASTORALE FAMILIARE

La pastorale familiare, attenta alle situazioni concrete in cui vivono gli uomini e le donne di oggi, è chiamata

- I. ad **annunciare**, con la predicazione la catechesi e la testimonianza nelle diverse forme e in rapporto alle diverse categorie di persone,
- II. a **celebrare**, nella liturgia e con la grazia dei sacramenti, e
- III. a **servire**, con diverse iniziative e strutture di sostegno e di promozione,

il Vangelo del matrimonio e della famiglia in tutti i suoi contenuti, aiutando gli sposi e le famiglie a vivere secondo questo Vangelo e a prendere coscienza della loro dignità, del loro dono e della loro responsabilità, facendosi soggetto attivo e responsabile della missione salvifica della chiesa. Così la pastorale familiare, parte integrante di tutta l'azione pastorale della chiesa e suo compito prioritario, avrà come soggetto responsabile particolare proprio le coppie e le famiglie.

4.1 PUNTO DI PARTENZA: EDUCARE ALLA VITA E ALL'AMORE

Ogni itinerario di pastorale familiare ha il suo inizio nell'educazione alla vita e all'amore, nell'ottica della vita come vocazione all'amore. «La vera educazione deve promuovere la formazione della persona umana in vista del suo fine ultimo» (*Gravissimum Educationis*,1). Essendo l'uomo stato creato a immagine di Dio che è amore (cf Prima Lettera di Giovanni 4,8), la sua nativa e fondamentale vocazione è l'amore (cf *Familiaris Consortio* 11; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1604); la sua vita ha senso solo nell'amore. «L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non si incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente» (*Redemptor Hominis*, 10; cf anche *Mulieris Dignitatem*, 7). La nativa vocazione all'amore può realizzarsi sia nel matrimonio che nella verginità, due modi di vivere l'alleanza con Dio (*Familiaris Consortio*, 16), due doni diversi e complementari. La vocazione all'amore coinvolge la persona nella sua interezza, totalità, di cui la sessualità è parte integrante. Essa è ricchezza di tutta la persona, determina l'identità personale di ognuno, rivela come l'uomo e la donna, nella loro diversità e complementarietà, siano fatti per la comunione e la donazione. La sessualità rivela anche come la persona sia intrinsecamente aperta all'altro e solo in questa apertura trova la verità di se stessa. La sessualità per sua stessa natura, per evitare falsificazioni,

riduzionismi, ripiegamenti, richiede di essere orientata, integrata, vissuta nel dinamismo di donazione disinteressata che è tipico dell'amore (cf *Evangelizzazione e cultura della vita umana*, 27). L'amore autentico è il contenuto permanente e il significato ultimo dell'opera educativa, mirante a far crescere ogni persona come tale e cioè nella libertà che si apre all'amore e alla donazione di sé, decidendo di sé secondo il progetto inscritto da Dio nell'essere umano, progetto che ha come centro e contenuto fondamentale l'amore. Innestata in questa globale educazione all'amore come dono di sé appare necessaria anche un'adeguata e prudente educazione alla sessualità; infatti «non è ammissibile esimersi da una proposta organica, sistematica, capillare di educazione alla sessualità e all'amore, all'interno delle comunità cristiane, delle associazioni, dei gruppi, dei movimenti, degli oratoti e dei vari ambiti educativi ecclesiali, a cominciare dalle scuole cattoliche» (*Evangelizzazione e cultura della vita umana*, 45), precisando che tale educazione spetta anzitutto alla famiglia, ma la comunità cristiana non si può esimere dall'offrire il proprio contributo, riproponendo integralmente e aiutando a vivere responsabilmente il significato e il valore umano e cristiano della sessualità e della castità, in ambienti educativi ricchi di proposte e di contenuti umanamente significativi. In un cammino di catechesi i valori e le esigenze della vita, dell'amore, della sessualità, della castità, del matrimonio, della verginità, della famiglia, devono essere adeguatamente valorizzati, sia a livello di catechesi per i sacramenti dell'iniziazione, sia di catechesi per gli adolescenti, sia di catechesi per i giovani, sia di catechesi per gli adulti, nella consapevolezza però che la catechesi non può essere ridotta alla sola trasmissione di una dottrina, ma deve essere attenta alla maturazione complessiva della persona, alla formazione di un'autentica mentalità di fede, e a proporre e favorire una significativa esperienza di vita (cf *Direttorio*, 30).

4.2 IL FIDANZAMENTO

Il fidanzamento è tempo di crescita:

- ❖ «tempo nel quale si matura nella capacità di vivere insieme;
- ❖ si costruisce la coppia;
- ❖ ci si allena alle fatiche, anche psicologiche, della vita a due;
- ❖ si precisano, si condividono e si consolidano le convinzioni in grado di reggere la convivenza di tutta una vita;
- ❖ ci si affina nella conoscenza di sé, delle proprie doti e dei propri difetti, e nell'arte difficile del volersi bene e del comprendersi, superando chiusure, passioni, egocentrismo...

- ❖ una stagione della vita da riscoprire e ripresentare come importante tirocinio della coppia di fidanzati nella maturazione spirituale del rapporto affettivo» (*Direttorio*, 41);
- ❖ una stagione di responsabilità;
- ❖ «una stagione della vita in cui i due fidanzati sono tenuti a interrogarsi sulla loro vocazione e sulla loro reciproca scelta...

La loro responsabilità si esprime nel dare stabilità alla loro relazione... accettazione e futura promozione di una sessualità propriamente umana, al servizio di quell'amore totale e fecondo tipico dell'esistenza coniugale. Questo fa maturare i fidanzati "nella reciproca conoscenza e nell'assimilazione vicendevole della personalità; li guida nello sviluppo di una affettività delicata e profonda; li rende capaci di dominio sulla istintività egoistica, nel rispetto della dignità personale; li fa attenti a riservare solo al domani il dono totale di sé, perché unicamente nel matrimonio esso raggiunge la pienezza del suo significato" (*Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, 76)» (*Direttorio*, 42).

Il fidanzamento è tempo di grazia:

- ❖ «tempo di testimonianza e azione ecclesiale...
- ❖ dono di Dio comunicato ai giovani interessati...
- ❖ occasione per vivere e crescere nella grazia» (*Direttorio*, 43).

Di qui la necessità di una cura particolare del fidanzamento, quale tempo di grazia, inteso e vissuto oggi in modo sicuramente nuovo, con aspetti positivi e altri più discutibili.

Non mancano infatti gli aspetti positivi: la maggiore libertà di scelta, una certa autonomia dalle famiglie di origine, una più giusta parità tra uomo e donna, una forte voglia di famiglia presente nelle nostre comunità, anche nelle giovani generazioni (è il valore più importante per il 60% dei giovani), una sana e valida relazione con le famiglie di origine (il 50% delle coppie vive entro il raggio di 1 km dai genitori di uno dei due), e l'esistenza ancora forte di legami familiari trasversali (es. relazioni tra fratelli/sorelle).

Per quanto riguarda gli aspetti problematici, va rilevato che l'amore tra ragazzo e ragazza, anche se in prospettiva matrimoniale, è vissuto spesso come un affare privato, riducendo il tempo del fidanzamento a una mera fase di passaggio, senza particolare significato, anche se esso (tempo del fidanzamento) si è di molto allungato. Inoltre, circa le realtà problematiche si va dalla crisi dei valori del matrimonio e della famiglia alla banalizzazione della sessualità, dalla falsa concezione della libertà alla paura di fronte ad impegni definitivi, dalla privatizzazione dell'esistenza alla difficoltà per gli alloggi, dal problema del lavoro allo scorso sostegno politico alla famiglia.

Nonostante il periodo del fidanzamento ha una durata media intorno ai cinque anni, tuttavia sempre più spesso i fidanzati arrivano al matrimonio (sia religioso che civile) impreparati. Si riscontrano infatti una scarsa conoscenza reciproca, una certa immaturità affettiva, un forte senso di indecisione sulla definitività della scelta e una difficoltà a percepire razionalmente il passaggio da coppia a famiglia.

Tenuto conto di quanto detto, se da una parte la famiglia da sola non appare più in grado di trasmettere i valori della vita matrimoniale e familiare, d'altra parte il contesto socio-culturale più che di aiuto diventa di ostacolo per un'adeguata comprensione del significato, del valore e delle esigenze della vita matrimoniale. Pertanto, le iniziative, a livello ecclesiale, non devono essere tardive e collocate in momenti sfavorevoli. Bisogna sfuggire il rischio della episodicità e della genericità, della poca attenzione al cammino dei giovani fidanzati, che a volte appare lontano dalla vita di fede oltre che dalla chiesa, e della mancata trasmissione di un'adeguata concezione dell'amore.

4.3 PERCORSI PREMATRIMONIALI

All'interno della pastorale familiare un'attenzione particolare va riservata pertanto alla pastorale prematrimoniale in ogni sua articolazione, costituendo uno dei capitoli più urgenti, più importanti, più delicati di tutta la pastorale familiare. O si rinnova o sarà sempre più ininfluente (cf Ufficio Nazionale per la Pastorale della Famiglia, *La preparazione dei fidanzati al matrimonio e alla famiglia*. Appendice n. 11).

La cura pastorale dei fidanzati, vissuta attraverso la quotidianità di scelte, proposte, iniziative, non va limitata al tempo che precede immediatamente il matrimonio e dovrebbe essere capace di valorizzare tutto il tempo del fidanzamento; è necessario operare dall'inizio fino alla formazione della coppia. Ciò interpella ogni parrocchia affinché dedichi tempo per conoscere come i fidanzati vivono la loro esperienza e per aiutarli a viverla bene, ad interrogarsi sulle motivazioni vere e profonde che orientano verso la scelta matrimoniale e ad evitare il rischio di concepire tutto in maniera privatistica e perciò in maniera chiusa e intimistica, proponendo anche una corretta visione dell'etica cristiana riguardanti la sessualità (cf *Orientamenti educativi sull'amore umano*, 60), richiamando la inammissibilità dei rapporti prematrimoniali. Ciò va inserito in un adeguato cammino di pastorale giovanile, proponendo in modo organico e stabile incontri, iniziative, esperienze, affinché i fidanzati con calma e serietà si accostino alle problematiche della vita matrimoniale, da quelle psicologiche a quelle giuridiche, da quelle mediche-biologiche a quelle riguardanti maternità e paternità responsabili, da quelli riguardanti la conduzione ordinata della famiglia a quelle riguardanti l'educazione dei figli etc.

La preparazione particolare e immediata al sacramento del matrimonio va raccordata con la preparazione generale e remota aprendosi anche alla continuazione del cammino attraverso la successiva pastorale delle coppie-famiglie giovani. Tale preparazione costituisce non di rado una vera e propria occasione di evangelizzazione degli adulti e spesso dei cosiddetti lontani, tempo favorevole per rinnovare il proprio incontro con Gesù, con il messaggio evangelico, con la Chiesa. Vanno proposti autentici «itinerari di fede» (cf *Comunione e comunità nella Chiesa domestica*, 26), che favoriscano un'esperienza di fede, di preghiera, di carità, di impegno. I modi e le forme con cui proporre e attuare tale preparazione possono essere diversi, tuttavia quella più rispondente alla realtà del matrimonio, tenuto conto delle circostanze attuali, è proprio quella degli itinerari di fede (cf *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, 79; *Matrimonio e famiglia oggi in Italia*, 17); si tratta di un cammino specifico, che può richiedere, come ogni cammino educativo, anche iniziative differenziate, tenuto conto delle diverse situazioni e dei diversi bisogni.

Tale cammino chiama in causa la responsabilità dell'intera comunità cristiana nelle sue diverse articolazioni, dai presbiteri ai laici, dalle coppie ai fidanzati stessi. Vi sia un congruo numero di percorsi prematrimoniali a livello parrocchiale o zonale. I contenuti proposti, a partire dalla realtà umana vissuta dai fidanzati, ma illuminata dalla Vangelo, dovranno permettere ai fidanzati di conoscere e vivere il mistero cristiano del matrimonio:

- «la verità e il significato del proprio essere persona e della propria sessualità;
- la riscoperta del Signore Gesù come senso della propria vita e della stessa esperienza di coppia;
- il valore e le caratteristiche dell'amore e, in particolare, dell'amore coniugale;
- il significato del matrimonio e il suo valore sociale e istituzionale, anche di fronte a tendenze, sempre più diffuse, a un suo "superamento" nelle convivenze di fatto;
- il bene della fedeltà e della definitività dell'impegno e dell'amore;
- il rapporto intrinseco del patto matrimoniale con la trasmissione della vita e la riscoperta del valore della procreazione;
- la responsabilità nei confronti della storia e della società che derivano dalla vita matrimoniale;
- la sacramentalità del matrimonio, che ne costituisce la novità cristiana;
- le dimensioni e le esigenze propriamente ecclesiali della vita matrimoniale e familiare» (*Direttorio*, 58).

Più che corsi prematrimoniali sono percorsi, itinerari educativi e di fede, per cui è bene che gli incontri non si riducano a conferenze o lezioni, siano momenti di evangelizzazione aiutando i fidanzati a fare esperienza di fede, aprendo alla preghiera, orientando alla carità, valorizzando

l'apporto che essi stessi possono offrire; non si tralasci di proporre esperienze forti di preghiera con eventuali ritiri spirituali, invitando alle celebrazioni liturgiche, ad accostarsi alla confessione, ad esperienze caritative. Gli incontri siano condotti articolandoli, dall'accoglienza all'ascolto dei presenti, dalla presentazione di contenuti al lavoro di gruppo, dal dialogo in coppia o in gruppo alla preghiera. Lo stile sia sempre quello dell'accoglienza e dell'animazione, vissuto anche con gesti e momenti concreti di attenzione, familiarità, ascolto, confronto, gioia, già dal primo approccio.

E' bene che gli sposi si presentino al parroco almeno un anno prima per permettergli di organizzare adeguatamente il percorso, che non dovrebbe essere meno di tre mesi con cadenza settimanale, con una prassi il più possibile unitaria su tutto il territorio.

La partecipazione deve considerarsi moralmente obbligatoria. Accanto a questi percorsi i parroci non si sentano dispensati dal prevedere colloqui e incontri personali con i futuri sposi, riservando particolare cura all'esame dei nubendi.

E' stato notato da alcuni presenti che durante gli incontri prematrimoniali in diverse coppie o in singoli si risveglia il desiderio di Dio (il bisogno di senso).

4.4 CELEBRAZIONE DEL MATRIMONIO

La celebrazione liturgica del matrimonio è realtà evangelizzante ed ecclesiale, «proclamazione, nella Chiesa, della buona novella sull'amore coniugale» (*Familiaris consortio*, 51), «i coniugi significano e partecipano al mistero di amore e unione fecondo tra Cristo e la Chiesa» (*Codice di Diritto Canonico*, 1063), per cui è fondamentale «dar vita a una celebrazione del sacramento che risulti veramente evangelizzante ed ecclesiale» (*Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, 84), curando:

- La Liturgia della Parola, anche invitando i fidanzati a leggersi in anticipo le pagine scritturistiche proposte dal rituale, scegliendo poi le letture più consone alla propria situazione.
- I segni sacramentali manifestino in verità e siano annuncio pieno del mistero di salvezza che viene celebrato per essere poi vissuto (cf *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, 90).
- Senza rinunciare alla gioia e alla festa «sia garantito un clima di raccoglimento, partecipazione e corresponsabilità» (*Direttorio*, 72).
- La forma normale e ordinaria sia la celebrazione delle nozze durante la messa, salvo circostanze nelle quali è consigliabile omettere la celebrazione dell'eucaristia (è necessario pensarci però in maniera molto attenta, per compiere scelte ponderate).

- La celebrazione sia al contempo solenne e semplice, capace di esprimere la verità del mistero celebrato, senza distinzione di persone e di condizione.
- La festa non sia confusa con il fasto, con lo spreco, diventando offensiva per i poveri o spettacolo folcloristico.
- Le musiche e i canti siano di aiuto a vivere il mistero celebrato, favorendo la preghiera e la partecipazione di tutti (cf *Rito della celebrazione del matrimonio*, 29).
- Siano discrete le riprese fotografiche o di cineoperatori.
- Sarebbe opportuno che il luogo normale della celebrazione fosse la parrocchia in cui gli sposi vivono, o uno dei due vive o dove vivranno dopo il matrimonio (cf *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, 84; *Decreto generale sul matrimonio canonico*, 24).
- Le celebrazioni non dovrebbero essere viste come realtà che coinvolgono solo gli sposi e i loro invitati, quasi una forma privata, familiare, ma come realtà comunitaria. Oggi non lo è. Se la comunità è garante e sostegno della coppia e famiglia, come può esserlo se è assente già dal momento fondativo che è il matrimonio? La comunità e gli sposi vanno pertanto aiutati a prendere coscienza di ciò.
- In questa direzione sarebbe bene affrontare con coraggio, saggezza e determinazione il proliferare dei matrimoni in chiese non parrocchiali, in santuari etc. Tra l'altro nella nostra diocesi sarebbe bene avere una direttiva unica: o permetterli in tutti i santuari, cosa molto problematica, o vietarli in tutti i santuari, cosa auspicabile. La consapevolezza che ci si sposa “nella chiesa” e non semplicemente “in chiesa”, ciò significa entrare a far parte di una comunità, che deve essere garante del passo che si fa, sostegno nelle difficoltà, segno di fedeltà.

Essendo la celebrazione del matrimonio cristiano la celebrazione di un sacramento della fede è necessario che gli sposi siano aiutati a celebrarlo nella fede della chiesa, che si manifesta nella vita morale di carità.

Grande attenzione va posta al matrimonio di battezzati non credenti; la richiesta del sacramento sia occasione di catechesi; le esigenze di carità siano sempre tenute presenti senza che vengano meno le esigenze di verità che possono portare anche alla doverosa decisione di non ammettere al sacramento (cf *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, 93.95; *Familiaris Consortio* 68).

Particolare attenzione va prestata ai matrimoni misti, ai matrimoni interreligiosi, soprattutto tra cattolici e appartenenti alla religione islamica, e ai matrimoni tra minorenni. Ogni decisione sia presa con autentico spirito di discernimento e secondo criteri condivisi con gli altri presbiteri e con

il vescovo. Strumento importante da utilizzare nella preparazione al matrimonio, oltre che nella preparazione alla celebrazione, è il *Rito del Matrimonio*, con il suo arricchito lezionario.

4.5 PERCORSI POST-MATRIMONIALI

Dopo il matrimonio è necessaria una pastorale che individui nuove forme di accompagnamento, una pastorale che si occupi della crescita della coppia e della famiglia, ossia si tratta di favorire la maturazione umana e di fede di ogni coppia e di ogni famiglia in prospettiva di un loro sempre maggiore inserimento nella vita sia ecclesiale che sociale. Come per la pastorale prematrimoniale anche per questa postmatrimoniale responsabile è la comunità tutta nelle sue diverse articolazioni e nelle sue varie componenti. Ogni famiglia e tutte le famiglie hanno diritto alla cura e alle premure della Chiesa, sia le vicine sia le lontane, sia quelle che vivono situazioni normali, sia quelle che vivono situazioni difficili e irregolari (*Familiaris Consortio*, 65). «La pastorale familiare, in modo organico e sistematico, deve assumere un ruolo sempre più centrale in tutta l'azione pastorale della chiesa, dal momento che, di fatto, quasi tutti gli obiettivi dell'azione ecclesiale o sono collocati entro la comunità familiare o almeno la chiamano in causa più o meno direttamente. Sotto questo profilo, la famiglia è di sua natura il luogo unificante oggettivo di tutta l'azione pastorale e deve diventarlo sempre di più... la pastorale familiare, in altri termini, è e deve essere innestata e integrata con l'intera azione pastorale della Chiesa, la quale riconosce nella famiglia non solo un ambito o un settore particolare di intervento, ma una dimensione irrinunciabile di tutto il suo agire» (*Direttorio*, 97; cf anche *Matrimonio e famiglia oggi in Italia*, 16), pur essendo necessarie iniziative e attenzioni specifiche a livello matrimoniale e familiare. Per cui ogni parrocchia, ossia tutta la diocesi, nel proprio progetto pastorale tenga in attenta considerazione la coppia la famiglia e la loro crescita.

Particolare cura deve essere riservata alle coppie o famiglie giovani, le quali se da un lato sono ricche di risorse, di progetti, di entusiasmo, di gioia, di sogni, dall'altro sono maggiormente esposte alla difficoltà dell'adattamento alla vita in comune e all'eventuale nascita di figli (*Familiaris Consortio*, 69), alla scoperta dei lati negativi dell'altro, spesso con difficoltà lavorative e abitative. Si necessita di coraggio e creatività per essere in grado non solo di accogliere le famiglie o coppie giovani ma anche andare alla ricerca di queste famiglie o coppie accompagnandole con itinerari mistagogici, aiutandole a fare memoria del dono di grazia ricevuto nel giorno del matrimonio e del compito corrispettivo, riconoscendole, valorizzandole, come soggetti attivi della loro crescita, proponendo loro con discrezione ma con coraggio forme di partecipazione alla vita della chiesa e della società. E' importante creare reti di solidarietà tra famiglie, in modo da far capire alle giovani coppie che c'è una comunità che accoglie le giovani famiglie. Un ruolo

particolare per questa rete relazionale di solidarietà è rivestito dall'eucaristia domenicale, come occasione per formare una comunità accogliente e reti di famiglie.

Vi è necessità di conoscere le giovani coppie esistenti in parrocchia, la loro situazione, eventuali problemi: l'atteggiamento deve essere quello di accoglienza, ascolto, vicinanza.

- Si potrebbe proporre un incontro ben studiato annualmente per gli sposi dell'anno, così da favorire l'ascolto, l'incontro, il confronto: un momento di festa e di riflessione.
- Si potrebbero inoltre proporre momenti o giornate di spiritualità per coppie o famiglie.
- Si potrebbero invitare le coppie/le famiglie a partecipare a qualche gruppo familiare parrocchiale o a qualche associazione, movimento, o altra realtà di spiritualità familiare, le quali insieme ad altre associazioni cattoliche e movimenti ecclesiali, purtroppo scarsi nella nostra diocesi e nelle nostre parrocchie, possono costituire anche un punto di riferimento per un cammino di fede delle famiglie, per trovare un sostegno etc.
- Si possono programmare incontri con confronti di esperienze su temi più propriamente educativi, per aiutare le coppie/famiglie a svolgere il loro compito educativo, in collaborazione con scuola e parrocchia, soprattutto, associazioni, gruppi, oratori, ossia con le istituzioni educative.
- Durante la preparazione dei figli ai sacramenti siano invitati anche i genitori a partecipare a momenti di catechesi.
- I catechisti coinvolgano i genitori nel cammino di catechesi, non solo per stabilire dettagli celebrativi in occasione di sacramenti, ma come catecheti e testimoni.
- Necessario inoltre conoscere la situazione dei ragazzi e delle famiglie e studiare tempi e modi di coinvolgimento, magari anche dei padrini/madrine.

4.6 CRESCETE E MOLTIPLICATEVI

Importante nell'ambito della cura pastorale delle giovani coppie è anche la pastorale battesimale, sia incontrando i genitori, quelli che vivono situazioni regolari e quelli che vivono situazioni irregolari, già durante il periodo di attesa, sia poi istruendoli sul significato e senso della vita e di questo sacramento e sugli obblighi che ne derivano, sia valorizzando il catechismo *Lasciate che i bambini vengano a me*.

Per quanto riguarda la richiesta dei sacramenti per i figli da parte di chi vive situazioni difficili o irregolari sia colta dalla comunità cristiana come un'occasione e un'opportunità di evangelizzazione.

La comunità cristiana è chiamata a proclamare sempre l'inestimabile valore e preziosità della persona umana, aiutando a superare la mentalità a volte dominante, e offrendo vicinanza,

sostegno e aiuto concreto alle donne e alle coppie che, nonostante le difficoltà, decidono di portare a termine la gravidanza.

L'azione pastorale della chiesa vuole aiutare le famiglie a vivere la loro vocazione e missione (cf *Familiaris consortio*, 69) in ogni fase della loro esistenza, anche dopo i primi anni di matrimonio, con opportune iniziative per favorire in ogni famiglia un'autentica comunità di persone, per sostenere le coppie nel loro compito di trasmissione della vita, con il senso del generare umano come donazione di una vita che nasce dal dono, riproponendo con chiarezza il significato della paternità/maternità responsabile (cf *Evangelizzazione e cultura della vita umana*, 46), per aiutarle e incoraggiarle nel loro fondamentale, primo, diretto e insostituibile compito educativo, mostrando come la missione educativa sia non solo un dovere gravoso ma anche dono e frutto di amore, promuovendo un'autentica spiritualità familiare (cf *Direttorio*, 107).

Si propongano all'interno della comunità cristiana anche incontri e riflessioni sui problemi pedagogici, con persone esperte, avvalendosi non solo dei consultori ma anche dell'esperienza maturata in associazioni di genitori e famiglie.

Vanno promosse varie forme di collaborazione con i genitori quali primi educatori dei loro figli, anche realizzando un'organica e sistematica pastorale dei ragazzi e dei giovani, con l'offerta di precisi cammini catechetici, con la creazione e lo sviluppo di ambienti educativi per i ragazzi e i giovani come ad esempio gli oratori o realtà analoghe, creando e valorizzando anche associazioni che hanno quale fondamentale priorità quella educativa, con proposte di organizzazione dello sport o del tempo libero, anche con iniziative di studio guidato e assistito.

Inoltre è importante prendersi cura della spiritualità familiare, per far crescere le coppie/famiglia nella vocazione alla santità (cf *Lumen Gentium*, 11; *Gaudium et Spes*, 48; *Familiaris Consortio*, 55), nella fedeltà agli impegni e alle esigenze dell'amore coniugale e familiare e nella loro gioiosa attuazione.

5. FAMIGLIE IN DIFFICOLTÀ O FERITE DAL FALLIMENTO

5.1 FAMIGLIE IN DIFFICOLTÀ

Particolare attenzione va prestata alle famiglie in difficoltà o provate da prospettive di rottura e fallimento del matrimonio, offrendo loro vicinanza, aiuto e sostegno, all'uopo servendosi anche di competenti e/o di consultori familiari. La chiesa infatti non può e non deve tirarsi indietro di fronte a situazioni particolari, anzi verso le famiglie lontane o in situazioni di crisi o in situazioni difficili o irregolari vanno portate attenzioni particolari.

1. Coppie sterili: la sterilità fisica è una dura prova e una grande sofferenza. Gli sposi vanno illuminati e sostenuti nella loro sofferenza aiutandoli a capire che una

spiritualità fisica si può aprire a una fecondità spirituale, per cui «anche quando la procreazione non è possibile, non per questo la vita coniugale perde il suo valore» (*Familiaris Consortio*, 14); si tratta di invitare queste coppie ad allargare il loro amore oltre i vincoli del sangue, rendendo altri servizi importanti all'umanità, quali l'adozione, le diverse forme di opere educative, l'aiuto ad altre famiglie, il sostegno a bambini poveri o disabili, oppure l'affidamento etc (cf *Familiaris Consortio*, 41).

2. Particolare vicinanza e sollecitudine va mostrata verso le famiglie che vivono situazioni difficili e dolorose a motivo della presenza in esse di varie forme di disagio o anche devianza o anche delinquenza dei figli, con interventi precisi volti al superamento dei fenomeni ricordati e al recupero personale di chi vive queste situazioni di degrado, proponendo forme di impegno in associazioni, cooperative, comunità di sostegno, di recupero, di solidarietà o altre realtà analoghe.
3. Situazioni spesso non facilmente sopportabili sono quelle delle famiglie che registrano la presenza di persone gravemente ammalate o disabili: spesso le famiglie si sentono abbandonate, isolate, non accolte, e non mancano momenti di scoraggiamento o addirittura di disperazione (cf *Direttorio*, 119). Necessario il sostegno per i familiari affinché vivano, senza disperazione, il peso della malattia di familiari, anche «con la vicinanza premurosa e fattiva di persone e famiglie amiche e di quanti, attraverso l'azione del volontariato, si renderanno presenti con visite non solo episodiche ma costanti e sapranno esprimere gesti di genuina solidarietà...» (*Direttorio*, 120).
4. Diverse sono le famiglie gravate dal problema sia dell'emigrazione che dell'immigrazione: è necessario aprirsi all'accoglienza e all'integrazione, facendo sperimentare che possono trovare dappertutto nella Chiesa la loro casa e la loro patria (cf *Familiaris consortio*, 77).
5. Fare opera di sensibilizzazione delle famiglie con membri anziani affinché, per quanto possibile, provvedano direttamente alla loro assistenza, circondandoli di affetto e di premure, sia in casa sia eventualmente presso le case di riposo.
6. Una situazione particolare è quella dello stato vedovile; alle persone che vivono tale condizione vanno offerti sostegno e carità spirituale soprattutto nei primi tempi del lutto, aiutandoli a motivare la propria vita anche con momenti di preghiera, di impegno operoso e fattivo nella comunità. Lo stato vedovile è una condizione che se adeguatamente somatizzata può portare la persona a essere una risorsa preziosa per tutta la comunità.

5.2 FAMIGLIE FERITE DAL FALLIMENTO

Difficile appare la pastorale delle famiglie in situazioni difficili o irregolari, situazioni che sono in crescita e che interrogano la comunità cristiana e sollecitano la sua azione pastorale. Il criterio fondamentale è quello della carità nella verità. Gesù ha sempre proposto la verità senza compromessi ma mostrandosi misericordioso verso i peccatori, per cui la Chiesa è chiamata ad un unico e indivisibile amore alla verità e all'uomo (cf *La pastorale dei divorziati*, 12). Occorre pertanto chiarezza e fermezza nel riproporre i contenuti e i principi non negoziabili del messaggio cristiano, tra cui l'indissolubilità del matrimonio, di cui non si può disporre a proprio piacimento: «non è lecito dividere ciò che Dio unisce» (cf Vangelo di Matteo 19,6). Al contempo però va richiamate sempre l'appartenenza alla chiesa anche di quei cristiani che vivono situazioni matrimoniali difficili o irregolari: i separati e i divorziati non sono separati e divorziati anche dalla Chiesa, per cui la comunità cristiana può e deve prendersi cura anche di questi suoi membri; «è nella stessa consapevolezza che essi possono e devono partecipare alla vita e alla missione della Chiesa, sin dove lo esige e lo consente la loro tipica situazione ecclesiale» (*Direttorio*, 196), la quale situazione ecclesiale, laddove non è in piena comunione con la Chiesa, impedisce a coloro che la vivono l'accesso alla riconciliazione e alla comunione ecclesiale, per essere la Chiesa fedele al suo mandato. Sull'esempio di Gesù va sviluppata un'azione pastorale accogliente e misericordiosa verso tutti, che esige un'attenta opera di discernimento delle diverse situazioni e forme di irregolarità conoscendo le cause che stanno alla loro origine, e valutando eventuali indizi anche di nullità matrimoniale.

Giovanni Paolo II, 14.10.2000, durante il Giubileo delle famiglie affermava: di fronte a tante famiglie disfatte la chiesa si sente chiamata non ad esprimere un giudizio severo e distaccato, ma piuttosto ad immettere nelle pieghe di tanti drammi umani la luce della Parola accompagnata dalla testimonianza della sua misericordia. E' questo lo spirito con cui la pastorale familiare cerca di farsi carico anche delle situazioni dei credenti che hanno divorziato e si sono risposati. Essi non sono esclusi dalla comunità; anzi sono invitati a partecipare alla sua vita, facendo un cammino di crescita nello spirito delle esigenze evangeliche. La chiesa, senza tacere la verità ... [della loro situazione], intende mostrare loro tutta la sua materna vicinanza.

I Vescovi lombardi fanno eco a questa posizione papale: separati e divorziati non devono incontrare nelle nostre comunità cristiane solitudine, emarginazione, né tanto meno un giudizio che scoraggia e allontana chi ha bisogno di sentirsi in qualche modo compreso. Al contrario tutti abbiamo il dovere di impegnarci per alleviare queste sofferenze e per aiutare queste persone...

[ponendo] gesti e segni profetici che rendano chiaro a tutti che nessuno è escluso dalla misericordia di Dio.

Tale pastorale va inserita organicamente nell'intera pastorale familiare. Le diverse situazioni familiari vanno distinte:

1. I separati: «la vita concreta della coppia può registrare momenti di incomprendimento e di gravi difficoltà tali da rendere praticamente impossibile la convivenza coniugale. In tali casi la chiesa ammette la separazione fisica degli sposi e la fine della loro coabitazione» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1649). Sia come presbiteri che come coppie è importante però l'essere vicino alle persone con attenzione, discrezione e solidarietà e aiutandole a mantenersi fedeli al loro vincolo matrimoniale.
2. Divorziati non risposati: E' necessario ed importante fare distinzione tra chi ha subito il divorzio e chi ne è moralmente responsabile. Chi ha subito il divorzio, se non è passato a nuove nozze o convivenza, così come i separati, può accedere ai sacramenti; chi invece ha causato il divorzio deve pensare a riparare il male compiuto per accedere ai sacramenti.
3. Divorziati risposati: la loro condizione di vita è in contrasto con il Vangelo e tuttavia esige un attento discernimento, perché diverse possono essere le situazioni e anche i motivi che li hanno condotti a tale passo. In ogni caso la comunità cristiana deve far sentire che sono comunque figli della Chiesa, sono suoi figli trattandoli con amore di madre, astenendosi dal giudicare l'intimo delle coscienze, dove solo Dio vede e può giudicare (cf *Direttorio*, 215). Senza porre gesti che non possono essere coerenti con la fede, con genuina sollecitudine si invitino però queste persone a prendere parte attiva alla vita di chiesa nell'ascolto della Parola di Dio, nella preghiera, nella testimonianza della carità, non ammettendoli però al servizio di lettore, catechista, padrino.
4. Sposati solo civilmente: sono in aumento ed interpellano la Chiesa. Qualche elemento positivo connesso con la volontà di impegnarsi in un preciso stato di vita, non può misconoscere il fatto che tale situazione non è accettabile per la Chiesa perché per il cristiano cattolico l'unico matrimonio valido è quello sacramentale. Come i divorziati risposati anche questi fratelli e sorelle siano invitati a prendere parte alla vita della Chiesa nei limiti che la loro condizione lo consente, aiutandoli a superare la loro situazione.
5. Conviventi o unione libere di fatto: esse sono in contrasto con il senso profondo dell'amore coniugale, nonostante la cultura e mentalità di oggi tendono e legittimare tali modalità. Anche qui si tratta di attenta opera di discernimento per aiutare a spianare

la strada verso la regolarizzazione della situazione; è questa la meta verso cui orientare il cammino.

6. INIZIATIVE E MISSIONE

6.1 INIZIATIVE PER LA CRESCITA DELLA COPPIA/FAMIGLIA

- a. Particolarmente importante nella comunità costituire, promuovere, riconoscere, valorizzare i **gruppi familiari** luogo di crescita nella fede... momento di apertura alla comunità, stimolo al servizio e all'impegno nella comunità civile (cf *Deliberazioni conclusive XII Assemblea della Conferenza Episcopale Italiana*, 1). Questi gruppi non sono solo dovuti a esigenze legittime di natura psicologica o sociologica, ma «introducono nella comunità uno stile ecclesiale più umano e più fraterno di rapporti personali che rivelano la dimensione familiare della chiesa» (*Comunione e comunità nella Chiesa domestica*, 24). Questi gruppi vengano proposti a tutte le famiglie e se ne stimoli la diffusione presso tutte le fasce sociali e culturali.
- b. Oltre ai gruppi vanno riconosciuti e valorizzati **le associazioni e i movimenti di spiritualità, di formazione e di apostolato familiare**.
- c. Programmare una festa annuale della famiglia nelle parrocchie, occasione anche per una riflessione approfondita su qualche tematica o problematica familiare.
- d. Programmare la celebrazione degli anniversari più importanti di matrimonio (1°, 25°, 50°, 75°, etc).
- e. Proporre opportune e corrette iniziative affinché pure in ambito sociale e politico si attui una vera attenzione e un vero sostegno alle famiglie, anche con la partecipazione più diretta al sociale e al politico da parte delle famiglie (cf *Direttorio*, 133).

6.2 LA MISSIONE DELLA FAMIGLIA NELLA CHIESA

La famiglia cristiana non è solo l'oggetto fondamentale dell'evangelizzazione e della catechesi della Chiesa, ma è anche il suo indispensabile ed insostituibile soggetto: il soggetto creativo, soggetto pastorale attivo e responsabile, comunità non solo salvata, ma salvante, riflesso vivo, vera immagine, storica incarnazione della Chiesa, segno efficace della Chiesa (cf *Comunione e comunità nella chiesa domestica*, 5. 6); pertanto è altamente non solo opportuno ma anche significativo prevedere forme di partecipazione sia di singoli, che di coppia e di famiglia alle iniziative e agli organismi della vita di Chiesa. La partecipazione della coppia/famiglia alla missione della chiesa si esprime anzitutto nell'amore coniugale e familiare, vissuto nella sua straordinaria ricchezza di valori ed esigenze di totalità, unicità, fedeltà e fecondità (*Familiaris*

consortio, 50). La famiglia cristiana è chiamata ad essere comunità credente e evangelizzante, spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui si irradia (cf *Evangelii Nuntiandi*, 71). La famiglia nasce come comunità credente e evangelizzata nell'ascolto e nell'accoglienza della Parola di Dio, quale nutrimento fondamentale di ogni famiglia. La famiglia diventa comunità evangelizzante «nella misura in cui accoglie il vangelo e matura nella fede» (*Familiaris consortio*, 52), lo diventa con il suo stesso esserci come famiglia cristiana, nell'impegno quotidiano a vivere secondo le dimensioni e le caratteristiche dell'amore coniugale e familiare, amore totale, definitivo, fedele, fecondo. Importante è anche l'opera di famiglie che non solo mettono a disposizione la loro casa per momenti di ascolto della Parola di Dio, ma coinvolgono anche altre famiglie per questi momenti di incontro e di confronto.

Il compito evangelizzante della famiglia al suo interno: i genitori sono i primi araldi della fede ed educatori dei loro figli; tale ministero è la logica conseguenza e nativa esigenza del loro essere genitori. Quindi sin dalla più tenera età siano i primi testimoni e maestri nella fede, accompagnino poi i figli nel cammino di preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, sia partecipando alle iniziative che la parrocchia propone proprio per i genitori, sia con la propria presenza, disponibilità e collaborazione nei diversi luoghi educativi ecclesiali, evitando la facile delega.

La **catechesi** familiare dovrebbe precedere, accompagnare e arricchire ogni altra forma di catechesi. Sono importanti anche alcuni segni visibili (crocifisso nella casa, quadro religioso, Bibbia, o un segno che ricorda il battesimo etc.) e alcuni gesti concreti (segno della croce, preghiera prima dei pasti, etc). I genitori hanno il compito gravoso e splendido di formare i figli alla vita (cf *Familiaris consortio*, 53).

Gli altri ambiti in cui può essere vissuto l'impegno missionario delle famiglie: il campo più immediato sono le altre coppie e famiglie, per cui è significativa la disponibilità:

- per la preparazione dei fidanzati al matrimonio,
- per l'animazione dei gruppi familiari,
- per la catechesi familiare,
- per la catechesi parrocchiale agli adulti,
- per la vicinanza alle coppie e alle famiglie in difficoltà.

Oltre alla dimensione catechetica è particolarmente importante la dimensione sacerdotale (**liturgia**) della famiglia: espressione privilegiata di ciò è la preghiera, essendo la famiglia "chiesa domestica"; vanno coltivate nelle propria casa atteggiamenti di stupore, meraviglia, lode, ringraziamento, supplica, intercessione, ascolto, richiesta e offerta di perdono, atteggiamenti che

sono alla base di ogni preghiera, sia quella espressa con le formule che la tradizione ci ha trasmesse, sia quella che il cuore liberamente suggerisce nelle diverse circostanze.

- Il cuore della dimensione sacerdotale è la partecipazione all'eucaristia domenicale,
- poi la lettura e la meditazione della Parola di Dio,
- qualche gesto penitenziale ad esempio il venerdì, giorno della passione e morte di Gesù,
- la preghiera mattutina e serale, lodi, vesperi, rosario, contemplazione,
- o anche lode, supplica invocazione in occasione di avvenimenti lieti o tristi della vita.

La partecipazione della famiglia alla vita e missione della chiesa deve fiorire e fruttificare poi nella **carità**, sia nel rapporto marito/moglie, genitori/figli, giovani/anziani, sia innanzitutto vivendo uno stile di sobrietà, giustizia e povertà, con atteggiamenti di solidarietà e vicinanza alle famiglie in difficoltà sia materiale che spirituale, di premura nell'ospitalità (cf lettera ai Romani 12,13), del povero, del debole, del sofferente, aprendosi anche a forme più dirette di impegno sociale e politico. Il servizio all'uomo si può realizzare anche con la disponibilità all'adozione e all'affidamento dei bambini privi di calore affettivo, o mediante l'accoglienza, la vicinanza, l'attenzione agli anziani.

6.3 LA MISSIONE DELLA FAMIGLIA NELLA SOCIETÀ.

La famiglia è fondamento della società (*Gaudium et Spes*, 52), culla della vita e dell'amore nella quale l'uomo nasce e cresce, luogo primario della umanizzazione della persona e della società (*Christifideles laici*, 40), luogo di riconoscimento della persona come essere in relazione, realtà del giusto rapporto tra singolo e società, promuovendo la persona e l'apertura agli altri, superando ogni forma di individualismo e di collettivismo. La famiglia tratta le cose temporali e le ordina secondo Dio (*Familiaris Consortio*, 47): sta qui il compito sociale e politico della famiglia cristiana, posta nel mondo e nella storia per l'edificazione di una vera civiltà dell'amore (*Familiaris Consortio*, 48), immettendo infatti nei rapporti sociali l'amore e la gratuità in una società prigioniera del mito del benessere e dell'efficienza.

Inoltre la famiglia offre un grande servizio alla vita con la procreazione, condizione indispensabile e fattore primario di sussistenza e sviluppo della società. Vivere la paternità e maternità responsabili ha già pertanto un'intrinseca valenza sociale. Va rifiutata ogni forma di controllo artificiale delle nascite, l'aborto che è abominevole delitto (cf *Gaudium et Spes*, 51), e d'altra parte vanno rifiutate le nuove tecnologie riproduttive, evitando il ricorso ad ogni forma di fecondazione artificiale, nel rispetto così della dignità della persona.

Inoltre va favorita la vita con l'opera educativa, poiché la fecondità dell'amore coniugale deve estendersi anche alla educazione morale e alla formazione spirituale (cf *Catechismo della*

Chiesa Cattolica, 2221). Educare è per i genitori un diritto/dovere essenziale, originale, primario, insostituibile e inalienabile. Educare facendo crescere nella libertà e nella responsabilità, trasmettendo alcuni valori fondamentali, «quali una giusta libertà di fronte ai beni materiali, il rispetto dell'altro, il senso della giustizia, l'accoglienza cordiale, il dialogo, la disponibilità disinteressata, il servizio generoso, la solidarietà profonda, che soli possono concorrere a far crescere uomini veri, giusti, generosi, forti e buoni, i quali costituiscono il tesoro più prezioso e la garanzia più autentica di ogni società» (*Direttorio*, 174; cf *Familiaris Consortio*, 43). Senza cedere a nessuno i loro compiti educativi i genitori collaborino con le istituzioni civili ed ecclesiali che possono aiutarli nell'opera educativa, anzitutto la scuola e la parrocchia.

Il protagonismo delle famiglie deve manifestarsi anche con interventi espliciti e diretti nell'ambiente sociale, con opere di servizio e iniziative di solidarietà fino alle forme propriamente politiche di partecipazione democratica alla vita della società; le famiglie cioè per prime devono adoperarsi affinché le leggi e le istituzioni dello Stato non solo non offendano, ma sostengano e difendano i diritti e i doveri delle famiglie. Le famiglie devono crescere nella coscienza di dover essere loro le protagoniste delle politiche familiari, con le quali la famiglia, fondata sul matrimonio, possa essere realmente rispettata e promossa come unità sociale di base (cf *Carta dei diritti della famiglia*, art. 9; *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, 115.117).

Necessarie sono le forme associative familiari affinché le famiglie possano possedere un'adeguata forza rivendicativa dei propri diritti. Grazie a queste forme si potranno promuovere adeguate politiche familiari, rivendicando il principio di sussidiarietà, rendendo più umana la convivenza sociale, impegnandosi, specialmente a vantaggio dei poveri, orfani, disabili, malati, anziani, o situazioni di disagio o di devianza, anche facendosi voce del disagio presso le autorità affinché si prendano adeguati provvedimenti; ferma determinazione dunque nell'impegnarsi per il bene comune (cf *Sollicitudo rei socialis*, 38), in particolare per la difesa e valorizzazione della famiglia.

Molteplici sono gli ambiti in cui il protagonismo sociale della famiglia può e deve esprimersi, evitando l'arte della delega: «dalla scuola al lavoro, allo sport e al tempo libero; dai servizi sociali alla sanità, al volontariato; dalle comunicazioni sociali all'economia, alla politica» (*Direttorio*, 184). Sono tutti ambiti in cui necessita la presenza della famiglia affinché vengano positivamente vissuti. «Senza dubbio la scuola esercita un influsso spesso determinante per il futuro dei figli. Il fondamentale diritto-dovere dei genitori all'educazione dei figli esige non solo che essi siano liberi nello scegliere la scuola in conformità con le loro convinzioni, ma anche che, evitando ogni delega incondizionata e irresponsabile, si impegnino a fondo per una presenza attiva nella scuola. Anche attraverso l'impegno negli organi collegiali, la loro sia una presenza vigile, critica,

intelligente e propositiva, fatta di partecipazione alla programmazione e alla conduzione della scuola, attenta a confrontarsi e a collaborare con gli insegnanti, meglio se attuata in forma associata» (*Familiaris consortio*, 40; cf *Carta dei diritti della famiglia* art.5, a- d; cf *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, 113).

7. STRUTTURE E OPERATORI DELLA PASTORALE FAMILIARE

7.1 STRUTTURE DELLA PASTORALE FAMILIARE

«Non ci si può certo illudere di costruire, nella chiesa e nella società, una nuova cultura a favore del matrimonio e della famiglia, se non si ha anche il coraggio di costruire e rendere stabili e davvero operanti adeguati organismi e strutture di pastorale familiare» (*Direttorio*, 235). Per questa costruzione sono necessari operai motivati, preparati e inviati, nella convinzione che un accompagnamento efficace verso la famiglia e della famiglia non può essere affidato alla sola buona volontà. Nei confronti di tali operatori la comunità cristiana deve sentirsi impegnata sostenendoli adeguatamente anche con il concorso e supporto di istituzioni specifiche quali il Centro di pastorale familiare sia in ambito parrocchiale, che vicariale, zonale, diocesano, e gli Istituti di Teologia. Gli interlocutori della pastorale familiare siano, nei diversi ruoli, la famiglia (ultima localizzazione della parrocchia), la parrocchia (ultima localizzazione territoriale della Diocesi) e la Diocesi (soggetto operativo di tutta l'azione pastorale).

Per promuovere la pastorale familiare sono necessarie strutture, organismi, operatori.

1. A livello diocesano pur nel rispetto della creatività e possibilità delle chiesa parrocchiali vi sia uno specifico organismo per la promozione della pastorale familiare (cf *Familiaris Consortio*, 70), con scopi e compiti precisi

- «l'annuncio del vangelo del matrimonio e della famiglia;
- la promozione e il coordinamento delle iniziative per la preparazione dei giovani e dei fidanzati al matrimonio, per il sostegno e l'accompagnamento delle coppie e delle famiglie e per la formazione degli operatori di pastorale familiare;
- lo studio e la soluzione dei problemi morali, religiosi e sociali che la vita coniugale e familiare incontra di volta in volta...
- la promozione delle strutture parrocchiali zonali decanali vicariali di pastorale familiare;
- la proposta di specifiche attenzioni pastorali per le famiglie lontane o in situazioni difficili o irregolare;
- il sostegno alle varie iniziative di servizio alla famiglia a cominciare dai consultori...

- l'attenzione alle problematiche e alle iniziative connesse con la difesa e al promozione della vita;
- il confronto e il dialogo con le diverse realtà culturali e sociali e con le stesse strutture civili sui temi riguardanti la famiglia e la vita» (*Direttorio*, 237),
- e quale punto di riferimento non solo per le parrocchie ma anche per gruppi movimenti e associazioni che si occupano più direttamente di pastorale familiare.

L'ufficio diocesano per la famiglia si avvalga della presenza o del contributo di una commissione o consulta diocesana per la pastorale della famiglia (cf *Direttorio*, 239).

La diocesi promuova scuole per operatori di pastorale familiare, che abbiano anche una qualche esperienza prolungata di vita coniugale e familiare alle spalle, al fine di assicurare e garantire testimonianza e fedeltà; tali scuole devono formare gli operatori ad un autentico senso di Chiesa, non essendo infatti la pastorale familiare esauriente di tutta l'opera della Chiesa; devono offrire conoscenze sufficienti circa gli aspetti antropologici, biblici, teologici, morali, canonisti, spirituali riguardanti il matrimonio e la famiglia; proporre alcune strumentazioni sia per poter attivare rapporti corretti con le singole persone e con le diverse famiglie, sia per essere in grado di animare momenti comunitari e di gruppo per i fidanzati e le famiglie, momenti che siano vere realtà di fede e fatti in un clima da favorire la nascita di vere relazioni di stima e di amicizia delle coppie con l'equipe.

2. A livello parrocchiale dove è possibile vi sia un'apposita commissione per la pastorale della famiglia, composta prevalentemente da coniugi, formati, per essere da modello e da traino per gli altri, in organico collegamento con il consiglio pastorale parrocchiale;

- aiutino la comunità parrocchiale e i responsabili a mantenere viva e operante la dimensione familiare di ogni azione pastorale e con compiti precisi:
- impegno per preparazione operatori pastorale familiare,
- programmazione e organizzazione dei percorsi prematrimoniali,
- impegno per la costituzione di gruppi familiari,
- promozione festa della famiglia,
- promozione degli anniversari di matrimonio,
- organizzazione della giornata per la vita;
- iniziative ed attività specifiche per genitori, famiglie in situazioni difficili o irregolari e loro partecipazione alla vita della chiesa e della società (cf *Direttorio*, 240).

3. Si costituiscano analoghe commissioni anche a livello interparrocchiale, zonale etc.

4. A livello diocesano si promuovano, si valorizzino, e si sostengano consultori familiari professionalmente validi e di ispirazione cristiana, con vari compiti, dall'aiuto alle coppie con

problemi all'aiuto all'educazione degli adolescenti e giovani alla amore e alla sessualità, dalla collaborazione nei percorsi in preparazione al matrimonio ai problemi degli anziani.

Insieme ai consultori anche centri per i metodi naturali di regolazione della fertilità.

Inoltre Centri di Aiuto alla Vita e centri di accoglienza della vita, in la difesa e per la promozione e la cura della vita umana anche di fronte e nuove situazioni di disagio, devianza, malattia, marginalità. Nella nostra diocesi sarebbe opportuno creare dei centri per famiglie come primo passo per la creazione di un consultorio familiare cristiano.

7.2 OPERATORI DELLA PASTORALE FAMILIARE

1. Anzitutto il vescovo, essendo la pastorale familiare «una delle più urgenti responsabilità» nella sua missione e nei suoi compiti di vescovo (*Humanae vitae*, 30).
2. A seguire i presbiteri, dalla multiforme responsabilità,
 - «annunciatori fedeli e coraggiosi dell'intero Vangelo del matrimonio e della famiglia anche con tutte le sue conseguenze etiche,
 - promuovano e animino adeguatamente gli itinerari di preparazione al matrimonio,
 - curino la celebrazione delle liturgie nuziali,
 - valorizzino e sostengano forme e iniziative varie di accompagnamento delle coppie e delle famiglie,
 - siano guide spirituali paziente e illuminate degli sposi, dei figli e delle famiglie intere;
 - sostengano le famiglie nelle loro difficoltà e sofferenze, affiancandosi ai membri di esse e aiutandoli a vedere la loro vita alla luce del Vangelo;
 - operino perché in ogni comunità vi sia un numero sufficiente di operatori di pastorale familiare adeguatamente preparati» (*Direttorio*, 260), agendo sempre in piena consonanza con il magistero autentico della chiesa.
3. Inoltre i diaconi, ai quali, nel caso siano diaconi coniugati, può essere affidata la cura di questo ambito particolare, cioè della pastorale familiare.
4. Soprattutto i coniugi e le famiglie, che non sono solo oggetto ma soggetto attivo e responsabile di pastorale familiare, a partire dalla propria famiglia e in comunione con gli altri servizi e ministeri operanti nella comunità.
5. Poi i religiosi, le religiose e i consacrati secolari, quali testimoni, che richiamano come l'assoluto spetti solo a Dio e di conseguenza la dimensione relativa della famiglia.
6. Infine ma non per ultimi i fedeli laici, che «trovano nella famiglia il primo e privilegiato ambito del loro impegno apostolico e sociale» (*Direttorio*, 266); tra i fedeli laici in modo

particolare la donna; anche alcuni laici specializzati, quali: medici, uomini di legge, psicologi, assistenti sociali, pedagogisti, consulenti etc.

Un'annotazione: un operatore di pastorale familiare non è però un animatore nel vero senso della parola, perché si inserisce in un gruppo di adulti, capace di autogestirsi da soli; non è un semplice operatore, perché innanzitutto non fa, ma mette in gioco se stesso al pari di tutti gli altri membri del gruppo; inoltre non è un solitario sia perché spesso opera in coppia sia perché fa parte di una comunità che si prende cura di coloro che vivono la realtà matrimoniale e familiare; non è infine anzitutto un maestro; egli portando soprattutto una testimonianza di fedeltà è anzitutto un accompagnatore, intendendo con questo termine colui che si pone accanto alle coppie e cammina con loro. Egli svolge un ruolo di suscitatore, ossia con strumenti adeguati suscita riflessioni sulla realtà che si vive e il suo senso in quanto coppia e famiglia. Come accompagnatore si mette in cammino con gli altri sulla strada della santità. Egli crede nella famiglia, ha fiducia in essa come luogo di vita e si interessa di quanti camminano con lui/lei con empatia e competenza. Si potrebbe dire un portatore di ecclesialità cioè, con stile familiare, ha l'obiettivo di portare le persone verso il centro, verso Cristo. Attraverso il suo servizio l'operatore realizza la chiamata del credente quella di portare l'annuncio dell'amore di Dio agli uomini, quello di annunciare il Vangelo della famiglia. Egli è presente quando ci sono due persone, maschio e femmina, che stanno costruendo un progetto di vita insieme, in particolare è presente nei percorsi di educazione all'amore e di preparazione al sacramento del matrimonio, nell'accompagnamento delle giovani coppie, nelle fasi di preparazione al battesimo, nel periodo post-battesimale, magari curando i rapporti con le scuole dell'infanzia, negli incontri di gruppi familiari o gruppi sposi, nel momento in cui coppie o famiglie vivono momenti di difficoltà. In tutte queste situazioni l'operatore valorizza al massimo i rapporti interpersonali, le relazioni, facendo passare il messaggio di Gesù sul matrimonio e famiglia a partire dal proprio vissuto. E' questo il modo migliore di essere accompagnatore. Inoltre l'operatore deve coltivare le relazioni anche con gli altri animatori nella comunità. Il metodo è quello di non fermarsi solo alle dinamiche di coppia, ma coltivare queste relazioni, facendo gustare la vicinanza, sapendo andare in mezzo alla gente, facendo risaltare lo stile familiare, nella consapevolezza però dei tempi lunghi. Senza operatori di pastorale familiare non si potrebbe e non si dovrebbe programmare e concretizzare alcuna azione pastorale.